

## INCIDENTE AUTONOMO SULLA CATANIA-MESSINA

## “Lince” si ribalta sull’autostrada, quattro militari feriti

Grave un soldato di Caserta. Il mezzo forse è sbandato per un guasto inatteso

GIARRE. Un tonfo spaventoso. I residenti di via Strada 80 a Giarre, i cui giardini privati si affacciano su un tratto dell’autostrada Catania-Messina, sono stati svegliati, ieri mattina poco prima delle 8, da un rumore assordante. Un mezzo blindato

“Lince” dell’Esercito mentre percorreva l’autostrada in direzione di Messina, per cause ancora in corso di accertamento, si è ribaltato schiantandosi contro le barriere di protezione laterali. Il mezzo militare si è trasformato in una

trottola fuori controllo, nell’impatto ha perso un brandello di sportello blindato che si è staccato di netto. Per fortuna, nell’attimo in cui è avvenuto il drammatico incidente autonomo, non c’erano nelle vicinanze altre vetture in transito.

A bordo del “Lince” partito dalla caserma “Sommaruga” di Catania, poco dopo le 7, c’erano quattro militari diretti a Messina per un addestramento, rimasti feriti, di cui uno in maniera molto grave, un tenente di 27 anni, di Caserta, alla

guida del mezzo blindato e per il quale si è reso necessario l’intervento dell’eliosoccorso. Il giovane ufficiale trasportato al Cannizzaro di Catania ha riportato diversi traumi, tra cui uno severo cranico con edema cerebrale, è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Il militare le cui condizioni vengono considerate particolarmente critiche è ricoverato nel trauma center del complesso ospedaliero in prognosi riservata. Meno gravi, invece, le condizioni di un sottuf-



IL MEZZO MILITARE RIBALTATO SULLA A-18

ficiale catanese di 40 anni, che ha riportato una ferita lacero contusa alla mano che ha richiesto un intervento di chirurgia plastica al Cannizzaro di Catania, leggermente contusi gli altri due passeggeri del mezzo militare, due capitani, entrambi catanesi, che hanno ricevuto le cure mediche al vicino ospedale S. Isidoro di Giarre.

Si propende per l’ipotesi di un guasto inatteso, probabilmente la foratura di n pneumatico. Il mezzo era stato sottoposto a revisione e non presentava problemi di natura meccanica.

MARIO PREVITERA

## panorama

## Meriam, il marito s’appella all’Italia

ROMA. Non c’è ancora pace per Meriam Yahia Ibrahim Ishag e la sua famiglia. La cristiana sudanese, che ha rischiato l’impiccagione per apostasia, è ancora in stato di fermo a Khartoum, dopo essere stata bloccata martedì in aeroporto mentre tentava di lasciare il Paese per raggiungere gli Stati Uniti con la famiglia. Il marito ha lanciato un grido d’aiuto all’Italia, che ha trovato la risposta del viceministro degli Esteri Lapo Pistelli. «Andrò in Sudan la prossima settimana e se il caso non sarà risolto lo affronterò negli incontri di vertice», ha annunciato Pistelli invitando a «mantenere alta la guardia» sulla vicenda.



## Spagna, prima grana per Felipe la sorella rinviata a giudizio

MADRID. Una settimana dopo la proclamazione di Felipe VI a re di Spagna, la sorella Cristina di Borbone è stata rinviata a giudizio dal giudice istruttore del “caso Noos”, José Castro, e sarà il primo membro della Casa reale a finire sul banco degli imputati. Una brutta grana per il giovane sovrano, che nel suo discorso d’investitura in Parlamento aveva promesso «una condotta integra, onesta e trasparente» della corona e reiterato al contempo rispetto per l’indipendenza della magistratura. «Pieno rispetto per la decisione giudiziaria», è stato infatti oggi il commento ufficiale della Zarzuela. Mentre da molte parti si invoca la rinuncia di Cristina, settimana nella linea di successione, ai diritti dinastici. Secondo molti osservatori, sarebbe stato proprio l’imminente incriminazione a indurre Juan Carlos I ad accelerare la sua abdicazione.



## Ok AIA per sei impianti siciliani evitate sanzioni Ue e chiusura

ROMA. Rilasciata nei tempi indicati l’AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) ai sei impianti siciliani per i quali il Consiglio dei Ministri del 13 giugno scorso, su proposta del ministro dell’Ambiente Gian Luca Galletti, aveva deliberato di diffidare la Regione Siciliana. Gli stabilimenti, per i quali era stata contestata all’Italia la mancata attuazione della sentenza della Corte di Giustizia europea del 31 marzo 2011, sono: la Buzzi Unicem di Augusta, la “Bonifiche / Società Impresa Profeta” di Palermo, la “Fiat” (Impianto IPPC di verniciatura autoveicoli) e la “Fenice” (distribuzione energetica, oggi proprietà “Fiat”) di Termini Imerese, la “Siaz - Mangimi La Versa” di Piazza Armerina e la “L. F. Later Siciliana” di Collesano (Pa).

## Rosario Spadaro del tutto estraneo alla vicenda della casa di Montecarlo

Con un articolo del nostro editorialista Tony Zermo pubblicato sul nostro quotidiano il 06 agosto 2010, si tornava sulla nota vicenda della casa di Montecarlo, che coinvolgeva un noto politico, e ciò in occasione dell’avvio di un’indagine della Procura di Messina. In tale articolo, in via del tutto incidentale, si faceva riferimento al noto imprenditore Rosario Spadaro, come uno dei tanti catanesi che opera ai Caraibi, teatro della più nota vicenda. Oggi, nel ribadire la totale estraneità dello Spadaro ai fatti, si manifesta vivo rincrescimento se l’accostamento ha potuto ingenerare nel lettore l’impressione di un qualche coinvolgimento dello Spadaro nella vicenda. Se così è stato, è doveroso porgere le dovute scuse, chiarendo che non si è mai avuta la volontà di diffamare nessuno e se ciò è avvenuto, è avvenuto in maniera del tutto involontaria.

ACCORPAMENTO DELLE AUTHORITY. È in itinere il piano di riforma degli scali: 9 perderanno i galloni

## A rischio i porti di Augusta e Messina

Catania e Palermo capofila, ma anche gli altri hanno titoli di merito

TONY ZERMO

CATANIA. Nella “spending review” c’è una decisione del governo per accorpate le Autorità portuali e abbattere quindi almeno il 50% delle spese relative agli stipendi di dirigenti, manager e impiegati. In sostanza c’è in itinere la riforma delle Autorità portuali su cui sta meditando il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi. In Sicilia rischiano scali importanti come Augusta, Messina e Trapani, si salverebbero soltanto le Autorità portuali di Palermo e di Catania. In Italia nel salterebbero nove.

Attualmente in Sicilia le Autorità portuali sono rette da commissari, forse perché la nomina dei presidenti è rimandata a quando il governo deciderà in dettaglio il piano dei porti, così come ancora deve decidere il piano degli aeroporti, scegliendo tra quelli strategici e quelli territoriali. E le resistenze sono fortissime: così come aeroporti come Torino e Genova chiedono di essere promossi in prima fascia tra quelli strategici nonostante il traffico limitato, porti importanti come quelli di Messina o di Augusta, solo per fare un esempio vogliono avere un’Autorità che non dipenda da nessuno.

Di questi accorpamenti c’era già traccia cinque anni fa nella raccomandazione dell’Unione europea fatta ai dirigenti dei porti di Catania e di Augusta per realizzare una comune programmazione e una suddivisione dei compiti. E comunque è da tempo che l’Unione europea, davanti al proliferare delle Autorità portuali per motivazioni politiche e non tecniche, ha chiesto all’Italia di mettere un freno e ridurre le cose all’essenziale dimezzando anche i consigli di amministrazione.

«L’Autorità portuale di Catania resta perché il traffico commerciale è notevole - dice Pino Bulla, designato all’unanimità dalla Camera di commercio per far parte della terna di candidati alla presidenza all’esame del ministero dei Trasporti - e perché da Catania partono le navi per Napoli, Salerno, Civitavecchia e a Catania approdano anche le crociere, o meglio approdavano prima che i costi del porto di Catania le allontanassero, tranne la “Carnival”».

Il fatto che Catania sembri destinata a essere capofila dei porti della Sicilia orientale, anche perché ha alle spalle il prodotti della Piana di Catania, può sembrare positivo, ma ci sono certamente perplessità per quanto ri-

## IL CASO

## Occupazione e traffico sono in calo a Trapani

TRAPANI. Da qualche settimana attraccano al porto le grandi navi da crociera e la città sembra improvvisamente ingigantirsi. Scendono centinaia di turisti che si disperdono per le vie del centro storico che si raggiunge in pochi secondi, attraversando una strada. E sembra che tutto funzioni. Non è così anche se Trapani è stata scelta come hub per crocieristi del Mediterraneo. E’ solo un segmento di un’infrastruttura che da anni soffre di una crisi endemica. Lo ha spiegato ieri la Fit Cisl che ha organizzato un convegno alla Camera di Commercio durante il quale ha portato all’attenzione dati allarmanti. Tra i lavoratori portuali c’è stata una riduzione di occupati pari al 36% e buona parte degli altri è in cassa integrazione. Causa: assenza di traffico. Per il traffico merci sono solo tre le compagnie (CMA, Hapag Lloyd, Tarros) che operano al porto; per le navi passeggeri e commerciali, mentre fino al 2012 facevano tappa i traghetti di linea per Livorno, Cagliari, Tunisi, Civitavecchia, oggi è possibile raggiungere solo Pantelleria e le isole Egadi. La Cisl ha avanzato precise richieste e chiesto in primis l’istituzione di un tavolo tra Regione e Enti locali, parti sociali e imprenditori; la realizzazione del dragaggio dei fondali, urgenza assoluta di cui si parla da anni, per far attraccare le navi container, il completamento dei lavori alla banchina Ronciglio e nuovi piazzali operativi. Il capitolo Autorità portuale resta il nodo da sciogliere, istituita ai tempi della Louis Vuitton Cup e poi soppressa, adesso rischia di finire sotto l’ala di Palermo, rischio che la politica vuole scongiurare a tutti i costi.

MARIZA D’ANNA



guarda le conseguenze di riflesso. Ad esempio, azzerare l’Autorità portuale di Augusta si scontra con i programmi di crescita dell’unico porto siciliano con profondità di acqua sufficiente per l’attracco delle navi portacontainer, i bestioni da 10 mila Tus.

La stessa Unione europea ha finanziato per centinaia di milioni dei lavori di ampliamento al tempo della presidenza Garozzo il cui mandato è scaduto. E’ giusto che il porto di Catania sia capofila, soprattutto perché l’anno prossimo sarà in funzione la darsena dove andranno ad approdare i traghetti liberando spazi, ma al contempo non si possono buttare a mare tanti milioni spesi per infrastrutturare lo scalo di Augusta. Al momento serve essenzialmente per il traffico di benzine delle raffinerie, ma in futuro può attrarre le portacontainer che passano dal Canale di Suez.

Attualmente queste navi colossali, almeno otto su dieci, nemmeno “degnano” la Sicilia, proseguono per Gibilterra, oltrepassano le colonne d’Ercole e risalgono l’Atlantico fino ad approdare nei porti di Anversa, di Rotterdam o di Amburgo. Qui scaricano le merci, che caricate su treni o camion poi discendono l’Europa fino a tornare anche in Italia. Questo significa impegnare almeno cinque giorni di navigazione in più con le spese relative, una follia necessitata, mentre se le navi sbarcassero le merci in Sicilia, sulla rotta diretta da Suez, queste merci po-

Sopra, crocieristi sbarcano al porto di Catania. Sotto, la banchina del porto di Augusta



E’ da cinque anni che l’Unione europea chiede all’Italia di tagliare le spese delle autorità marittime

trebbero risalire al Nord per ferrovia in 24 ore.

Quindi il porto di Augusta in questo senso resta strategico, anche se ci vogliono ancora parecchi milioni per attrezzarlo a dovere e per disinnanziarlo. Augusta ha il diritto di restare indipendente e di avere una sua programmazione perché, se attualmente traffico sostanzialmente liquidi, cioè prodotti petroliferi, domani può svolgere un ruolo determinante per la nostra economia. E in questo senso il lavoro prope-

pedeutico dell’ex presidente Garozzo è stato prezioso. Poi c’è il porto di Messina che ha la sua grande storia alle spalle, una storia che risale ai secoli scorsi quanto era il principale porto siciliano, poi ci fu il terremoto del 1908, l’arrivo dei soccorsi da tutto il mondo, la ricostruzione della città: e oltre alla storia c’è anche il fatto concreto che il porto di Messina è centrale per il traffico sullo Stretto.

Stringi stringi, Catania come capofila è indiscutibile, Augusta è un hub portuale futuro e quindi è da salvare, e l’Autorità portuale di Messina è imprescindibile dall’attività navale dello Stretto. Il problema però è questo: con l’Ue e il governo di Roma che chiedono l’accorpamento come si possono salvare nella Sicilia orientale tre porti su tre?

## PALERMO

## Denunciò il racket, a fuoco il furgone dello chef Giunta

La denuncia. «Speriamo sia accidentale». Aperta una indagine

PALERMO. La polizia sta indagando su un incendio che, martedì sera, ha danneggiato un furgone dello chef Natale Giunta, personaggio noto ai telespettatori per la sua partecipazione alla trasmissione della Clerici “La prova del cuoco” e che in passato ha denunciato i suoi estorsori.

E’ stato lo stesso Giunta, originario di Termini Imerese, ad annunciare il danneggiamento sul social network: «Ieri sera prima di

andare a dormire un mezzo mio in fiamme - ha scritto il cuoco sulla sua pagina Facebook -. Andiamo sempre avanti. Speriamo che sia accidentale».

Per il senatore Giuseppe Lumia, componente della Commissione antimafia nazionale, «di fronte alla notizia dell’incendio del furgone è necessario che lo Stato alzi il livello di guardia, per tutelare un imprenditore giovane e capace che ha avuto il coraggio di de-



LO CHEF NATALE GIUNTA

nunciare il racket delle estorsioni e per soffocare sul nascere qualsiasi tentativo di recrudescenza mafiosa. Se gli accertamenti delle forze dell’ordine dovessero confermare l’origine dolosa dell’incendio allora vuol dire che Cosa nostra ha rilanciato la sfida non solo a Giunta, ma anche alle istituzioni».

Nel 2012 i carabinieri hanno arrestato quattro presunti mafiosi con l’accusa di tentativo di estorsione. Le indagini erano state avviate dopo la denuncia di Giunta, titolare di una società di ristorazione e catering, che aveva raccontato di essere stato

contattato dagli esattori del racket. Questi ultimi gli avevano contestato di aver intrapreso l’attività commerciale senza aver chiesto l’autorizzazione a Cosa nostra e di non essersi “messo a posto”. I quattro, ai quali è stato contestato il reato di tentata estorsione aggravata dalle finalità mafiose, avrebbero preteso il versamento di 2 mila euro, da pagare sia a Pasqua che a Natale, per il sostentamento delle famiglie dei detenuti. Dopo le parole i tagliatori sono passati ai fatti: colla nei lucchetti e danneggiamento dei locali.

LEONE ZINGALES